

Marelli va dritto sulla chiusura Bonaccini: «Inaccettabile»

Corriere di Bologna
29 settembre 2023

Kkr conferma la volontà di chiudere la fabbrica di Crevalcore, con 229 posti di lavoro a rischio. «Inaccettabile», ha detto Bonaccini dopo il tavolo di crisi in Regione.

a pagina 3 **Testa**



La crisi A rischio 229 posti di lavoro a Crevalcore Marelli, fumata nerissima «Chiusura confermata» Bonaccini: inaccettabile

Summit in Regione, Kkr non cede. L'ira dei sindacati

di **Alessandra Testa**

Sulla Marelli di Crevalcore è fumata nerissima. L'azienda tira dritto e rifiuta di ritirare la cessazione dell'impresa, che da gennaio 2024 abbasserà così la serranda. Il grido «Crevalcore non si tocca» che ha scandito per più di due l'attesa degli oltre 200 operai sotto le finestre della Regione, dove si svolgeva il primo tavolo fra le parti dopo l'annuncio dello stop da parte del fondo proprietario Kkr, si dissolve sotto la doccia fredda che Fiom-Fim-Uilm portano all'uscita dal confronto.

Duecentotrenta licenziamenti sono un prezzo troppo alto da pagare. La tensione è alta come lo è stata all'interno del palazzo dove i manager Giorgio Rossi, presidente Pro-

Dario Lauri, responsabile delle relazioni industriali Italia, hanno ribadito quanto si temeva alla vigilia. Resta un'unica speranza: che all'incontro già fissato al ministero per le Imprese e il made in Italy per il 3 ottobre Kkr cambi idea.

Le possibilità sono minime. E ne sono consapevoli gli esponenti delle segreterie nazionali Samuele Lodi (Fiom), Stefano Boschini (Fim) e Gianluca Ficco (Uilm) che assicurano mobilitazione unitaria e totale: «La battaglia per una giusta riconversione non è solo degli operai di Crevalcore, ma di tutti i metalmeccanici». Durante le assemblee di ieri pomeriggio è arrivata da Roma la decisione: martedì sciopero di otto ore di tutti i lavoratori del gruppo con pre-

sidio sotto al dicastero. A loro fianco ci saranno anche i giovani del Friday For Future. Lo scenario che si apre è sempre più simile a quello già vissuto alla ex Saga Coffee di Gaggio Montano. Con una differenza: il sito di Crevalcore è molto più difficile da riconvertire.

Lì non ci sono solo linee produttive, lì c'è anche una fonderia. La Regione però non

ci sta ancora a rinunciare. L'assessore allo Sviluppo economico Vincenzo Colla è durissimo: «Se Marelli chiude lo stabilimento la discussione non è all'altezza di un Paese che vuole stare nel cambiamento. Marelli così sta uscendo dal settore elettrico e dell'innovazione. Ciò è inaccettabile».

La Regione chiede che a Roma si presentino i rappresentanti Kkr, che come molti fondi sfugge e manda avanti dirigenti che riportano solo decisioni prese più in alto.

«Per riportare la vertenza su un binario giusto — insiste il governatore Stefano Bonaccini — occorre ritirare immediatamente dalla discussione il tema della procedura di chiusura del sito, la sospensione è insufficiente. L'azien-

da porti al tavolo una proposta di reindustrializzazione, con un piano industriale di qualità, realizzabile e una soluzione occupazionale per tutti i dipendenti».

All'incontro era presente anche Sergio Lo Giudice, capo di gabinetto del sindaco Matteo Lepore che da Palazzo d'Accursio manda a dire: «Metto a disposizione il Comune di Bologna e la Città metropolitana per la mobilitazione che i lavoratori e la comunità di Crevalcore vorranno intraprendere. Bologna difenderà sempre il lavoro. Mobilitiamoci». Tutta la politica, dal Pd a Fratelli di Italia, è in allerta. Questa mattina al presidio di Crevalcore arriva la segretaria del Pd Elly Schlein, domani il leader di Azione

Carlo Calenda. Tremano anche gli industriali.

«Queste sono le conseguenze di segnali troppo radicali a livello di Unione europea — segnala la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi —: creano tensioni su territori come il nostro, dove l'automotive è molto presente. La riconversione industriale è un tema vero, servono investimenti. Qui stiamo provando ad introdurre altre filiere come l'aerospazio». «La Marelli non sarà l'ultima azienda del settore a chiudere», è l'amara chiosa di Maurizio Marchesini, vicepresidente Confindustria e numero uno della multinazionale di famiglia e di Nomisma: «L'ambiente va preservato, ma

le decisioni sono state affrettate. Andavano fatte chiare scelte di politica industriale anziché imporre una tecnologia unica».